

Welfare comunitario

Politiche locali, sviluppo e mutamento sociale

Direttore

Roberto VERALDI

Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Comitato scientifico

Alfredo AGUSTONI

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Jose Maria ARRIBAS

Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spagna)

Ramo BARRENA

Universidad de Navarra (Spagna)

Rosa G. BELLOMO

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Manuel Javier CALLEJO GALLEGO

Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spagna)

Luis Alfonso CAMARERO RIOJA

Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spagna)

Giuseppina CERSOSIMO

Università degli Studi di Salerno (Italia)

Andrea CICCARELLI

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Folco CIMAGALLI

Libera Università degli Studi “Maria ss. Assunta” (LUMSA, Italia)

Roberto CIPRIANI

Università degli Studi Roma Tre (Italia)

Vincenzo CORSI

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Vincenzo COSTABILE

Università della Calabria (Italia)

Adriana D’ANGELO

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Marco Antonio D’ARCANGELI

Università degli Studi dell’Aquila (Italia)

Josè Manuel DELGADO BARRADO

Universidad de Jaén (Spagna)

Fiorenza DERIU

Sapienza – Università di Roma (Italia)

Gabriele DI FRANCESCO

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Consuelo DIODATI

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Flavio FELICE

Università degli Studi del Molise (Italia)

Elisabete FIGUEIREDO

Universidade de Aveiro (Portogallo)

Luigi FRUDÀ

Sapienza – Università di Roma (Italia)

Frederick GARDAPHE

QC Queens College – CUNY (USA)

Alberto GASPARINI

Università degli Studi di Trieste (Italia)

Mihaela GAVRILA

Sapienza – Università di Roma (Italia)

Catia Eliana GENTILUCCI

Università degli Studi di Camerino (Italia)

Ivo Stefano GERMANO

Università degli Studi del Molise (Italia)

Lia GIANCRISTOFARO

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Jesus GUTIERREZ BRITO

Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spagna)

Cristobal GOMEZ BENITO

Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spagna)

Joseph HALDANE

IAFOR Research Center – Osaka University (Giappone)

Gennaro IORIO

Università degli Studi di Salerno (Italia)

Bülent KARA

University of Nigde Ömer Halisdemir (Turchia)

Livia MADUREIRA

Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro (Portogallo)

Pierfranco MALIZIA GAMBERALE

Libera Università degli Studi “Maria ss. Assunta” (LUMSA, Italia)

Ljiliana MARKOVIC

University of Belgrade (Serbia)

Alberto MARRADI

Università degli Studi di Firenze (Italia)

Fabrizio MATURO

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Paolo MONTESPERELLI

Sapienza – Università di Roma (Italia)

Simone MISIANI

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Apostolos G. PAPADOPOULOS

Harokopio University (Grecia)

Mina PETROVIC

University of Belgrade (Serbia)

Aleksandar PRNJAT

University of Belgrade (Serbia)

Olga Elena RAMIREZ–POGGI

Universidad de Lima (Perù)

Christian RUGGIERO

Sapienza – Università di Roma (Italia)

Mirko SAVIC

University of Novi Sad (Serbia)

Anthony TAMBURRI

QC Queens College – CUNY (USA)

Roberta TRESCA

Università degli Studi Gabriele d’Annunzio di Chieti–Pescara (Italia)

Daniela TONDINI

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Daniele UNGARO

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Agnese VARDANEGA

Università degli Studi di Teramo (Italia)

Aleksandra VRANES

University of Belgrade (Serbia)

Alberto ZONNO–RENNA

Istituto Superiore di Scienze Religiose “Don Tonino Bello” (Italia)

Hakan YALAP

University of Nevşehir (Turchia)

Welfare comunitario

Politiche locali, sviluppo e mutamento sociale

Welfare comunitario vuole essere un “luogo” di confronto sul tema del rapporto tra la società, con le sue diverse sfaccettature, e l’attore sociale, con le sue realizzazioni plastiche e anche con quelle non tangibili. La collana si offre come momento di autoascolto sul mutamento sociale *tout-court* e propone spunti di riflessione attraverso la connessione tra la ricerca sociologica e le sue ricadute empiriche, mediante attività di ricerca applicata. Le proposte di pubblicazione saranno sottoposte a un sistema (*blind*) di *peer review*.

Classificazione Decimale Dewey:

020 (23.) BIBLIOTECONOMIA E SCIENZA DELL'INFORMAZIONE

ELIA PIZZOLITTO

LA FUTILE RICERCA DELL'OGGETTIVITÀ

LA CRISI DELL'ACCADEMIA DI ACCOUNTING,
IL CONTROLLO ELITARIO DELLE PUBBLICAZIONI
E LA RAZIONALITÀ QUANTITATIVA NELLA
VALUTAZIONE DELLA RICERCA





ISBN
979-12-218-1339-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 24 LUGLIO 2024

INDICE

- 11 Capitolo I
 Introduzione
- 19 Capitolo II
 La crisi dell'accademia di accounting
- 99 Capitolo III
 Il dottorato di ricerca in accounting
- 123 Capitolo IV
 Parità di genere nell'accademia di accounting
- 137 Capitolo V
 L'identità professionale e la carriera multiforme dei
 nuovi accademici
- 147 Capitolo VI
 Per una migliore governance: considerazioni conclusive
- 159 *Bibliografia*

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

«C'è solo un metodo comprovato per aiutare il progresso della scienza pura: scegliere uomini di genio, sostenerli pesantemente e lasciare che si dirigano da soli. C'è solo un metodo comprovato per ottenere risultati nella scienza applicata: scegliere uomini di genio, sostenerli pesantemente e mantenere il loro scopo sull'obiettivo prescelto¹»

Molto probabilmente, quando il presidente della Harvard University James Conant ha espresso questo suo pensiero, con le parole «lasciare che si dirigano da soli» si riferiva alla necessità di garantire autonomia ai singoli ricercatori o professori universitari, non al loro insieme o a loro gruppi elitari e ristretti. Questa monografia mostrerà che le cose sono andate in modo molto diverso durante la recente storia dello sviluppo della conoscenza scientifica e della sua diffusione tramite l'accademia. Con particolare riferimento all'accademia contabile, vedremo che l'autonomia scientifica è stata fortemente limitata attraverso un controllo fatto di classifiche, riviste, revisione paritaria non adeguata, élite di controllo della ricerca e metodi quantitativi di valutazione dei ricercatori come indici e bibliometria. Inoltre, questa situazione non solo viene accettata ed amplificata dalle accademie, ma gli accademici contrari allo sviluppo dell'applicazione di principi manageriali alla conoscenza scientifica, pur mettendola in discussione seriamente, non mostrano che deboli segnali di un attivismo per contrastarla. Sebbene non tutta la scienza porti a progresso e non tutto il progresso derivi da applicazioni scientifiche, scienza e progresso

¹ Conant, J. B. (1945). Letter to the Editor. *New York Times*, August 13, 18. Il discorso di Conant, president di Harvard dal 1935 al 1953, viene ripreso anche in diverse enciclopedie di citazioni scientifiche, come per esempio Mackay, A. L. (1991). *A Dictionary of Scientific Quotations*. CRC Press.

sono indissolubilmente collegati, ma è piuttosto comune che la scienza porti a progresso applicato solo dopo molto tempo². Inoltre, a volte la scienza produce delle risposte a domande che non erano state ancora effettuate. Tutto questo evidenzia un certo grado di incertezza nella ricerca scientifica poiché solo una piccola parte delle pubblicazioni può trasformarsi effettivamente in una applicazione pratica e professionale. Il processo attraverso il quale la scienza viene trasformata in bene comune è profondamente lontana dalle logiche private di profitto: mentre la conoscenza accademica ha essa stessa interesse ad essere pubblicata al più presto possibile, le imprese private che riescono ad effettuare scoperte importanti non hanno alcun interesse a renderle pubbliche³.

² Cfr. Nelson, R. E. (2006). Reflections on “The Simple Economics of Basic Scientific Research”: looking back and looking forward. *Industrial and Corporate Change*, 15(6), 903–917. In particolare, Nelson si riferisce al progresso scientifico applicato in senso evolutivo per tre motivi principali. Il primo è che gli sforzi per migliorare la tecnologia sono soggetti ad una competizione continua che genera i suoi effetti in momenti successivi alla sua ideazione. Il secondo è che i grandi shock sono rari, mentre i miglioramenti tecnologici sono frutto di un progresso cumulativo, che per lo più si basa sui fallimenti precedenti. Il terzo è che il progresso è anche un risultato di un lavoro collettivo. C'è una generale convinzione, secondo Nelson, che il processo che porta dalla scienza alla pratica sia diventato una routine. Questo però sminuisce la serie di difficoltà che questo processo incontra dalle fasi di ideazione a quelle di brevetto e diffusione della tecnologia. In generale, ci vuole molto tempo affinché le nuove tecnologie siano comprese ed utilizzate su larga scala.

³ Cfr. Osterloh, M., & Frey, B. S. (2009). Research Governance in Academia: Are There Alternatives to Academic Rankings? *Social Science Research Network*. Questo aspetto è chiarito nella nota 2 dell'articolo, in cui si specifica che la funzione dei brevetti dovrebbe essere quella di prendere una conoscenza o un bene con i connotati “pubblici” e trasformarli in conoscenza o bene privati. Tuttavia, la pubblicazione di un brevetto rappresenta anche l'obbligo di divulgare le conoscenze associate al prodotto. Questo aspetto, oltre al fatto che molto spesso i costi del brevetto superano i profitti che derivano dalla commercializzazione del prodotto, porta in luce la necessità di discutere in quali situazioni il brevetto della conoscenza porta effetti positivi riguardo l'innovazione. Ciò viene considerato in particolare per la brevettazione universitaria.

Il contesto generale in cui si muove l'istruzione è fortemente influenzato dai processi di massificazione e dalla tendenza politica di incentivare la mobilità internazionale e la concorrenza a livello planetario⁴. Il mondo accademico e quello privato hanno dunque profonde differenze. Nonostante questo, come vedremo in questa revisione della letteratura, l'università sta progressivamente importando un modello di governance molto simile a quello privato, basato sulla performance, la quale a sua volta si basa sulla qualità delle pubblicazioni. A fronte di questo cambiamento, alcune logiche asimmetriche tipiche dei mercati privati si sono instaurate anche nel mondo accademico, in cui emerge sempre maggiormente il potere elitario di alcuni gruppi di scuole e ricercatori⁵. Assieme ai problemi

⁴ Cfr. Smith, S., & Urquhart, V. (2018). Accounting and finance in UK universities: Academic labour, shortages and strategies. *British Accounting Review*, 50(6), 588–601. Questo aspetto, messo in evidenza in particolare nell'introduzione dell'articolo, viene considerato la base per i risultati che ne seguono. In particolare, l'articolo mette in luce la palese mancanza di un numero sufficiente di membri della facoltà, unita alla massificazione e all'internazionalizzazione forzata dell'accademia di contabilità e finanza, riduce l'attrattività della professione accademica. Inoltre, le carriere accademiche appaiono sempre più associate a livelli di stress, pressione ed incertezza. Le parole utilizzate dagli autori descrivono le pretese di pubblicazione come irrealistiche e disumane. Inoltre, questo non vale solo per i nuovi entranti, ma tutti i professori universitari ed i ricercatori subiscono questa pressione che misura la performance tramite indicatori quantitativi. Sempre secondo gli autori, questo porta alla percezione di una ridotta libertà e flessibilità, con la conseguente perdita di prestigio della posizione. Uno degli intervistati dice testualmente «Se rimani nella vita accademica troppo a lungo, sei in trappola, non hai nient'altro da fare».

⁵ Cfr. Cooper, D. A., Everett, J., & Neu, D. (2005). Financial scandals, accounting change and the role of accounting academics: A perspective from North America. *European Accounting Review*, 14(2), 373–382. L'articolo, da pagina 378, evidenzia come la produzione scientifica nel campo dell'accounting sia spesso considerata inutilizzabile dai professionisti. Inoltre, la produzione scientifica in questo campo, in particolare nelle università del Nord America, è talmente controllata da queste élite ristrette, tanto da essere diventata «sterile e poco più che autoreferenziale». Dunque, il sistema di ricerca nell'accademia di contabilità

abbastanza comuni alle scienze sociali, dunque, l'accademia di contabilità sembra influenzata anche da fattori specifici, che determinano la sua dipendenza dal potere e da fattori economici⁶. Dobbiamo comunque rilevare dalla letteratura che gli accademici si sono adattati molto velocemente a questi nuovi sistemi di misurazione generale della performance⁷.

Inoltre, l'accademia di contabilità è stata investita dall'egemonia di questa filosofia positivista e, oltre a non riuscire a contribuire in

tende ad essere «fortemente riproduttivo», rimanendo quindi ancorato a poche scuole di pensiero.

⁶ Cfr. Argilés, J. M., & Garcia-Blandon, J. (2011). Accounting Research: A Critical View Of The Present Situation And Prospects. *Revista De Contabilidad*, 14(2), 9–34. Gli autori riconoscono l'urgenza del cambiamento necessario all'interno dell'accademia di contabilità, oltre a riconoscere, però, che le sue condizioni critiche non possono essere risolte nel breve periodo. La comunità contabile viene percepita come «in decadenza con l'influenza predominante di una piccola élite» (p. 28), tanto che «La comunità contabile si concentra più sulla limitazione e il monitoraggio che sulla diffusione. È più preoccupata di salvaguardare la solidità di ciò che può essere pubblicato, che di consentire l'autogiudizio. Pone maggiore enfasi sul monitoraggio delle ricompense, piuttosto che sulla promozione della generazione di nuove idee e conoscenze» (p. 28). In generale, la ricerca di valore in queste condizioni viene, secondo gli autori, scoraggiata e promuovendo conformazione sociale anziché cambiamento, stimolando solamente «ricerche di parte su argomenti e metodi canonici invece di quelli innovativi e critici» (p. 28).

⁷ Cfr. Moya, S. P., Prior, D., & Rodríguez-Pérez, G. (2014). Performance-based Incentives and the Behavior of Accounting Academics: Responding to Changes. *Accounting Education*, 24(3), 208–232. Gli autori, in particolare, trattano del contesto spagnolo, sebbene le tendenze rilevate siano comuni a tutta l'accademia di contabilità, come sottolineato da Hopwood nel 2007 (si veda, a tal proposito, l'articolo Hopwood, A. G. (2007). Whither Accounting Research? *The Accounting Review*, 82(5), 1365–1374). Nelle conclusioni, Moya et al. (2014) sostengono che la tendenza ad adeguarsi in tempi relativamente brevi è anche dovuta alle pressioni istituzionali «coercitive, mimetiche e normative» (p. 21). Nonostante si rilevi che la tendenza della ricerca scientifica si sta spostando dalla quantità alla qualità, questo produce una riduzione del numero di studiosi nel campo della contabilità che sembrano rinunciare alle loro «speranze editoriali» (p. 21). Inoltre, questo ha provocato anche un ulteriore allontanamento dell'accademia dalla pratica professionale.

modo efficace alla pratica professionale, la sua posizione e la sua utilità vengono costantemente discusse in letteratura⁸, in particolare per la sua incapacità di contribuire a dirimere i dilemmi etici che sono emersi a seguito dei grandi scandali finanziari accaduti all'inizio del millennio e per la sua sconnessione dai contesti macroeconomici e politici. Infatti, attualmente, una semplice ricerca in Google Scholar con le keywords *accounting research career university academia* può mostrare che la mole di articoli che negli ultimi trent'anni hanno trattato la crisi dell'accademia di contabilità è notevole. Al suo interno è veramente raro trovare ricercatori che sostengano che la ricerca in accounting possa migliorare effettivamente il mondo in cui viviamo⁹. Anzi, è molto più semplice trovare, anche in articoli ed editoriali attuali, un segno evidente dell'assenza di un impatto della

⁸ Alcuni esempi di queste discussioni possono essere trovati nei seguenti articoli: Williams, P. (2004). Recovering accounting as a worthy endeavor. *Critical Perspectives on Accounting*, 15(4–5), 513–517; Arnold, P. (2009). Global financial crisis: The challenge to accounting research. *Accounting Organizations and Society*, 34(6–7), 803–809. In particolare, il primo è un saggio che cerca di dimostrare il collegamento tra la crisi dell'accademia, la crisi nella formazione contabile e le crisi finanziarie come il collasso della Enron del 2001. In particolare, l'autore sostiene che, a seguito del discorso del 2001 del presidente dell'American Accounting Association Joel Demski che ha valutato come «pietoso» (p. 513) lo stato della conoscenza contabile, nell'accademia di contabilità «sembra essersi insinuato un malessere. Il nostro progresso è diventato piatto, le nostre tendenze tribali hanno preso piede e la nostra gioia è diminuita» (p. 514). Arnold (2009), critica aspramente l'evoluzione della ricerca contabile: «Nella futile ricerca dell'obiettività, non siamo stati espliciti (o riflessivi) sui giudizi di valore che sono alla base delle nostre teorie e programmi di ricerca. Siamo diventati eccessivamente dipendenti dai database quantitativi e non siamo riusciti a cogliere gli sviluppi all'interno del mondo della pratica contabile» (p. 808).

⁹ Un esempio di questi articoli è quello pubblicato da Gray, R. (2010). A re-evaluation of social, environmental and sustainability accounting. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 1(1), 11–32. Anche Carnegie, G. D., & Napier, C. J. (2017). The Accounting, Auditing & Accountability Journal Community in its 30th year. *Accounting, Auditing & Accountability*, 30(8), 1642–1676, identificano una «fiorente comunità di ricerca contabile internazionale e interdisciplinare» (p. 1642).

ricerca contabile sulla società e sul suo benessere, sulla politica, sul mondo e sulla sua evoluzione¹⁰. In tempi piuttosto recenti si è arrivati addirittura a mettere in discussione l'esistenza della contabilità accademica nel futuro¹¹, anche alla luce della profonda e

¹⁰ Per esempio, l'articolo Guthrie, J., Parker, L. D., Dumay, J., & Milne, M. J. (2019). What counts for quality in interdisciplinary accounting research in the next decade. *Accounting, Auditing & Accountability*, 32(1), 2–25, cerca di mettere ordine e di trovare un equilibrio tra le critiche positive e negative all'attuale condizione della ricerca contabile. In particolare, richiamano l'attenzione su numerose ricerche precedenti in cui gli scienziati «esortato i ricercatori a intraprendere una ricerca innovativa che sia allo stesso tempo originale e creativa, evitando la ristrettezza che è una caratteristica crescente della ricerca contabile basata sull'economia nordamericana» (p. 5). Allo stesso tempo, si evidenzia la tendenza della comunità a scientifica a “bloccare” nuove idee, il che limita anche le possibili citazioni che possono essere ottenute da articoli che sfidano lo status quo: «Mentre la ricerca fondante originale su un particolare problema può essere ampiamente citata, è probabile che la ricerca successiva sullo stesso argomento abbia un impatto minore» (p. 16). Interessante è la riflessione finale che gli autori svolgono sul ruolo della contabilità all'interno della società, dalla quale emerge che la disciplina contabile sta ancora cercando una sua dimensione di impatto: «Cercare di far rientrare i pioli quadrati nei fori rotondi delle riviste contabili con il punteggio più alto, e principalmente con sede negli Stati Uniti, non porterà intuizioni e innovazione» (p. 17).

¹¹ Ad esempio, nel Regno Unito la questione è stata discussa da Beattie, V. A., Smith, S. J., & Scotland, I. O. C. a. O. (2012). *Today's PhD Students - Is There a Future Generation of Accounting Academics Or Are They a Dying Breed?: A UK Perspective*. L'articolo spiega la rilevanza della connessione tra accademia e professione e definisce questa relazione come fondante per la disciplina, la sua ragione di esistere. Ciononostante, dalla ricerca si evince che ci sono le condizioni per una nuova generazione di professionisti contabili, ma probabilmente non per una nuova generazione di accademici contabili. Come nelle altre ricerche citate in precedenza, il numero di studenti interessati ad un dottorato in contabilità si sta riducendo: «Per alcuni, è andato oltre un panorama cambiato, una generazione futura non è un'aspettativa realistica e gli accademici contabili sono previsti come una razza in via di estinzione!» (p. 65). La stessa riflessione si può trovare anche in pubblicazioni più recenti, come ad esempio in Rajgopal, S. (2021). Integrating Practice into Accounting Research. *Management Science*, 67(9), 5430–5454. Anche in questo caso, nelle conclusioni, l'autore sollecita l'accademia per raggiungere una

crescente separazione tra il mondo della ricerca contabile e la pratica professionale¹². Ad aggravare questa situazione, vi è la crescente insostenibilità del carico di lavoro amministrativo, di ricerca e di docenza che viene assegnato ai professori universitari, in un'ottica di corporativizzazione accademica¹³. In particolare, lo sviluppo dell'università si è concretizzato attraverso una professionalizzazione del management e la focalizzazione sempre più spinta su logiche top-down di gestione del potere concentrate sulla misurazione quantitativa dei risultati della ricerca¹⁴.

migliore connessione con la pratica professionale, al fine di preservare l'esistenza della disciplina.

¹² Tucker, B. P., & Parker, L. D. (2013). In our ivory towers? The research-practice gap in management accounting. *Accounting and Business Research*, 44(2), 104–143. Gli autori fanno emergere che «la maggior parte degli accademici senior percepisce un netto divario tra ricerca e pratica e che l'esistenza di tale divario è importante e dovrebbe essere colmata» (p. 106). In questo senso, la soluzione proposta sarebbe quella di incentivare gli accademici ad occuparsi della pratica professionale, in modo da permettere loro di uscire dalla loro “torre d'avorio”, dentro alla quale peraltro si includono i due ricercatori. Ciononostante, la loro ricerca evidenzia l'esistenza di un gruppo (sebbene minoritario) di ricercatori non considera importante colmare questa distanza tra teoria e pratica e che quindi ritiene corretto che accademia e professione possano seguire sentieri separati.

¹³ I già citati Smith, S., & Urquhart, V. (2018). Accounting and finance in UK universities: Academic labour, shortages and strategies. *British Accounting Review*, 50(6), 588–601, nell'intervista numero sette, citano il partecipante che sostiene «Penso che le aspettative siano in qualche modo disumane a un livello, sai, non c'è un ciclo di carriera, fai uno sprint, devi iniziare a fare uno sprint» (p. 10). Le evidenze sono comunque numerose. Ad esempio, in Long, W., Barnes, L., & Williams, A. (2015). The challenges of being an accounting academic: What we can learn from the literature bricolage. In *Accounting and Finance Association of Australia and New Zealand (AFAANZ) Conference, Brisbane, Australia*, rilevano come «All'interno della disciplina contabile, la pressione sul carico di lavoro deriva in generale da richieste contrastanti sugli accademici contabili attraverso l'aumento dell'insegnamento e dell'amministrazione correlata all'insegnamento» (p. 11).

¹⁴ Cfr. Gebreiter, F. (2022). A profession in peril? University corporatization, performance measurement and the sustainability of accounting academia. *Critical Perspectives on Accounting*, 87, 102292.

L'obiettivo ultimo di un'istituzione universitaria deve essere quello di formare persone colte, caratterizzate da un pensiero critico nei confronti della società in uno o più campi del sapere umano¹⁵. Se tale paradigma viene scardinato, allora l'intero senso dell'istruzione superiore può essere messo in seria discussione: «Un'istituzione rimane funzionale solo fintanto che incarna in modo vitale la sua idea intrinseca. Se il suo spirito evapora, un'istituzione si pietrificherà in qualcosa di meramente meccanico, come un organismo senz'anima ridotto a materia morta»¹⁶.

¹⁵ In Jaspers, K. (1959). *The idea of the university*. Beacon press, l'autore identifica i tre principali scopi dell'università: ricerca, trasmissione della conoscenza, ed educazione alla cultura (p. 37). Ciononostante, già all'epoca, si riconosce il desiderio degli studenti di trovare nell'università, almeno in parte, una formazione professionale: «Lo studente si iscrive all'università per studiare le arti e le scienze e per prepararsi per una professione» (p. 39). Le cose richieste all'università, secondo Jaspers, sono la formazione professionale, la formazione della persona e la ricerca. Non tutte sono raggiunte, ma appare che la formazione dell'uomo sia la componente maggiormente critica: «L'idea dell'università deriva la sua forza educativa dal bisogno primario dell'uomo di conoscenza. Conferisce all'uomo colto la sicurezza dello scopo e, allo stesso tempo, l'umiltà. L'intuizione, da sola, non può decidere lo scopo o il fine ultimo dell'esistenza» (p. 53).

¹⁶ Habermas, J., & Blazek, J. (1987). *The Idea of the University: Learning Processes*. *New German Critique*, 41, 3. Queste sono le parole che troviamo nel saggio dei due autori, che rimarcano il problema del cambiamento dell'università e delle sue logiche corporative richiamando l'attenzione sulla sua natura: l'università è una forma di vita che «non si limita a una delle tante forme di vita particolari della società altoborghese, ma - grazie al suo intimo legame con la scienza e la verità - a qualcosa di universale, antecedente al pluralismo delle forme di vita sociale» (p. 3).